

“Mantieni questo ritmo e, quando sai, accelera e sganciati. Forza che ce la portiamo a casa oggi!”, disse il direttore sportivo della Green Arrows al proprio capitano, il barese Nicola Traversa.

Era l'ultima di tappa di un giro spettacolare per i territori attraversati, ma soprattutto per le gesta sportive dei ciclisti.

La classifica vedeva distanziati di pochi secondi ben tre atleti: il lucchese Andrea Davini della corazzata francese Les Torpilles, il bresciano Roberto Zuccali della Ironsigma e il favorito alla vittoria finale Traversa.

Comunque sarebbe finita, per l'Italia sarebbe stato un grande trionfo.

I tre professionisti staccarono il gruppo in una delle salite tra i tornanti nel verde paesaggio delle alpi lombarde. Nessuno riuscì a tener loro testa, così Traversa, Zuccali e Davini lasciarono il vuoto e con prepotenza proseguirono isolati verso lo sprint finale.

Ai lati della strada la folla incitava gli italiani al comando, con cori e urla indirizzati chi verso la maglia bianca dai contorni rossi su cui danzavano i lunghi capelli di Davini, chi nei confronti della furia gialla Zuccali, riconoscibile oltretutto dall'inconfondibile pizzetto blu, chi infine per il favorito con la canotta verde, Traversa.

Un luminoso sole e una temperatura mite accompagnavano i corridori sino dalla partenza di quel mattino di maggio.

Il giovane Nicola aveva appena ricevuto le ultime indicazioni tattiche dalla propria squadra.

Era ancora presto per studiarsi e, considerato l'enorme vantaggio sugli inseguitori, i tre italiani approfittarono per qualche battuta.

“Non avrei mai immaginato potesse finire così”, affermò ad alta voce Davini rivolgendosi ai compagni di fuga.

“Nemmeno io. Se penso alla caduta di ieri, mi sembra irreale”, ribatté orgoglioso Zuccali.

“Sono proprio contento pure io. Tre italiani che si giocano la vittoria del giro all'ultima tappa. Incredibile. Ora però manca poco: che vinca il più forte!”, terminò Traversa con un'accelerata che colse di sorpresa gli altri due.